

Voyage au cœur de la peinture

Alfredo Müller (Livorno 1869 – Parigi 1939)

da un'idea dell'Associazione *Les Amis d'Alfredo Müller* e SANTIFANTI ©2013
presentato dall'associazione *Livorno delle Nazioni*

Alfredo Müller, pittore e incisore italo-francese, nacque a Livorno nel 1869 e morì a Parigi nel 1939; nessuno studio critico è mai stato intrapreso sulla sua opera, che resta dunque riservata a pochi intimi, malgrado l'importante mostra che si è tenuta a Livorno nella primavera del 2011 ai Granai di Villa Mimbelli.

Se Livorno non fosse stata la *Livorno delle Nazioni*, Alfredo Müller non sarebbe mai esistito: semplicemente non sarebbe mai nato. Egli è uno di quegli “eterni livornesi” preceduti da generazioni di antenati provenienti da luoghi molto distanti e diversi, che non si sarebbero mai incrociati se il porto del Granducato di Toscana non li avesse riuniti qui. È la *Livorno delle Nazioni* che lo porta qui, come europeo senza frontiere prima ancora che questo concetto esistesse, ma “condannato” ai pregiudizi nazionalisti in ogni luogo dove visse; figlio di un negoziante internazionale svizzero, nipote di un medico anglo-svizzero, Charles Schintz, che era presidente della Congregazione protestante Olandese-Alemana, pronipote di Agostino Kotzian – uno dei personaggi chiave nella storia della ferrovia Leopolda, la prima via ferrata toscana – cugino del pedagogo Enrico Mayer e dell’umanista Giampietro Vieusseux, discendente di un capitano della marina irlandese che aveva sposato la figlioccia di Benjamin Franklin, conosciuta a Tunisi, e che oggi riposa nell’antico cimitero degli Inglesi di Livorno...

Fu certamente l’amicizia con Puccini e la sua influenza, ora dimenticata, a riunire i giovani pittori avanguardisti del *Club La Bohème* a Torre del Lago, dove la famiglia Müller passava l'estate, nella villa del prozio Kotzian (oggi villa Orlando). Alfredo Müller è certamente un eroe romantico dal destino tragico. Giovane e ricco, Müller vede rovinate le proprie fortune dal crack della Banca di Livorno del 1890; la sua pittura, screditata dal maestro della scuola macchiaiola Giovanni Fattori, è ritenuta colpevole – con le sue ascendenze francesi - di influenzare i giovani artisti della sua generazione, spregiativamente definiti “Mullerini” dallo stesso Fattori; nel 1895 è immigrante squatratato in Francia, e infine viene bloccato a Firenze nel 1914 a causa della guerra.

Dobbiamo forse accontentarci che la presenza di questo pittore nella storia dell’arte e nel cielo di Livorno e della Toscana sia come quella di una cometa, che lascia al suo passaggio nient’altro che una sottile polvere dorata? E se invece provassimo a interessarci alla sua opera? Ma come si può farlo se non la si osserva? Come comprendere la sua pittura se non si guardano da vicino quelle sorprendenti pennellate di colore disseminate sulle tavole di legno? Nel 1922 in occasione di una sua personale a Milano, Müller si augurava che: «*il pubblico e la critica possano analizzare senza preconcetti il mio istinto che è l’arte mia*».

E così sia! Francesco Andreotti, Azzurra Conti, Livia Giunti e Hélène Koehl l'hanno preso in parola e hanno accettato la sfida, organizzando una mostra temporanea di una ventina di opere, ospitata nella Galleria Studio d'Arte dell'Ottocento di Livorno, per invitare lo spettatore a fare un viaggio iniziatico nel cuore della sua pittura.

L'occhio della telecamera segue il lavoro del pittore, pennellata dopo pennellata, cogliendo l'inedita sequenza di colori e forme che si susseguono su supporti diversi, cercando infine di restituire il percorso di uno sguardo intento ad esplorare la tela. Man mano, lungo il viaggio, la magia erompe, e l'artista — considerato fin troppo cerebrale dai suoi contemporanei per via di quella tecnica pittorica che rimanda sia a Claude Monet, scoperto a Parigi nel 1890, sia a Paul Cézanne con cui Müller ha dipinto (senza dimenticare la lezione del suo primo maestro, il ritrattista fiorentino Michele Gordigiani) — torna a essere semplicemente Müller, un personaggio seducente dalla pittura malinconica e luminosa. Vi sono poi le sue acqueforti che evocano il decennio trascorso a Parigi. Il viaggio è accompagnato dal pianoforte di Ellina Akimova, dalla voce di Matteo Giunti che interpreta Müller, dalle parole di Verlaine e Dante recitate da Livia Giunti e Francesco Andreotti, e infine dalla magnifica voce della soprano Andreea Soare che canta il *Giusto cielo* di Rossini, un'aria che ha la capacità di restituire meglio di qualunque discorso l'ambientazione delle Arlecchinate di Müller, scene tragiche ma dal tono leggero.

Hélène Koehl, presidente dell'associazione *Les Amis d'Alfredo Müller*
(traduzione Matteo e Livia Giunti)

Oggi, l'associazione *Livorno delle Nazioni* Vi invita, insieme ai realizzatori del film, a intraprendere un viaggio intimo alla scoperta di questo misconosciuto artista che, dopo tutto e prima di tutto, è uno dei grandi livornesi da non dimenticare.